Il governo riferirà martedì alla Camera sulle misure concordate

Come si è giunti all'"atto comune" dei partiti contro il terrorismo

Due valutazioni diverse del vertice di palazzo Chigi: Berlinguer poneva l'accento sullo spirito unitario dell'incontro, Zaccagnini, spinto da Piccoli, attento a sottolinearne il valore tecnico ma non politico

di MIRIAM MAFAI

ROMA — Che cosa si sono detti, nell'incontro di venerdì sera, tra le sette e le undici, a Palazzo Chigi, i segretari di partito che, per esaminare la situazione dell'ordine pubblico, si erano riuniti assieme al presidente del Consiglio? A quanto ci risulta, la discussione si è svolta su due piani diversi: uno, più strettamente politico, relativo alla opportunità di un «atto comune» che impegnasse tutti i partiti presenti nella responsabilità della lotta contro il terrorismo e la eversione. L'altro, più specifico, relativo alle misure da adottare per rendere più incisiva ed efficace l'opera di polizia e magistratura. I due aspetti del problema sono apparsi intrecciati. Tra coloro che erano seduti intorno al tavolo c'era chi, come Zaccagnini, si preoccupava soprattutto di non sottolineare il carattere politico dell'incontro, e chi, come Berlinguer non poteva fare a meno di rilevare che la drammaticità della situazione aveva reso opportuno e inevitabile quell'incontro fra le varie forze politiche che il Pci aveva ripetutamente e invano richiesto, anche sui problemi economici.

I toni della polemica

Nessuno tuttavia, stando alle nostre informazioni, ha forzato i toni della polemica in un senso e nell'altro. «L'iniziativa nel momento stesso in cui si realizza già sta, concretamente, nella nostra linea politica» dicono alle Botteghe Oscure.

E Berlinguer non aveva nemmeno bisogno di sottolinearlo nella riunione di venerdì anche se, a quanto ci risulta, ha insistito ripetutamente sulla opportunità di un atto che rendesse esplicita di fronte alla pubblica opinione l'unità dei vari partiti e il comune impegno di lotta a difesa delle istituzioni. L'ipotesi era vista con favore da Craxi che era stato il promotore dell'incontro, ma Zaccagnini era giunto alla riunione ben deciso ad impedire ogni passo in questa direzione. Nel suo partito già si erano manifestate, nel corso della mattinata, proteste e riserve contro la stessa convocazione della riunione. Fanfani, indirettamente e, direttamente, Piccoli presidente del gruppo parlamentare della Camera, avevano espresso a Zaccagnini i loro dubbi sulla opportunità dell'incontro comune che, a detta di Piccoli avrebbe potuto essere sostituito, assai più opportunamente, da un «giro di consultazioni» del presidente del Consiglio, secondo la procedura già precedentemente adottata sui problemi economici.

Zaccagnini ha respinto quindi la proposta di Berlinguer. L[illegible] fatto sottolineando il [illegible] preminente del governo che, da una presa di posizione dei partiti che avrebbe assunto, inevitabilmente, un carattere di supplenza, sarebbe uscito indebolito anziché rafforzato. Berlinguer non ha ripreso a queste obiezioni, rendendosi conto che, al momento attuale, la Dc non si rileva ancora disponibile per quella iniziativa comune che resta comunque nella prospettiva per la quale il Pci lavora.

Pubblicamente, Zaccagnini ha confermato ieri le sue preoccupazioni, con una dichiarazione nella quale sosteneva che «l'incontro non comporta in nessun modo un mutamento del quadro politico, che resta quale è stato delineato nei dibattiti parlamentari relativi alla costituzione del governo ed alla politica economica».

Il problema del quadro politico generale non è stato affrontato da nessun altro dei presenti. Lo stesso Craxi ha preferito avviare la discussione sui problemi concreti e la definizione delle misure più urgenti da adottare. «La prima misura» ha detto Romita, segretario del Psdi «è quella di non far fuggire i detenuti». Su questo argomento ci si è soffermati a lungo. Le allarmanti notizie, relative a nuove evasioni verificatesi nelle giornate di giovedì e di venerdì, davano carattere di urgenza e drammaticità allo scambio di opinioni in questa materia. Craxi ha fatto riferimento alle proposte già avanzate dal Psi per una riforma dell'ordinamento giudiziario e delle forze di polizia, «che devono essere messe in grado di fronteggiare con strumenti adeguati la criminalità comune e politica».

Lo stato delle carceri

Romita ha lamentato lo «stato di confusione e di permissività» delle carceri italiane. «Non si tratta di rinunciare alla via indicata dalla riforma» ha aggiunto, «ma alcuni fenomeni di lassismo vanno combattuti». Biasini, per i repubblicani, ha deplorato la campagna che nel paese è stata condotta contro la legge Reale: «E' una campagna che ha indebolito psicologicamente e politicamente una serie di misure positive che in quella legge erano contenute». Anche Zanone si è soffermato a lungo sui problemi delle carceri, criticando la leggerezza con la quale verrebbero concessi i permessi ai detenuti, e chiedendo la sospensione temporanea della cosiddetta «legge Valpreda» sulla decorrenza dei termini per la custodia preventiva, quando si tratti di reati contro l'ordine democratico e a danno delle forze di sicurezza.

Su queste questioni il ministro Bonifacio ha fornito ai segretari di partito alcune precisazioni e dati dettagliati, mentre il ministro Cossiga e il capo dell'antiterrorismo, Emilio Santillo, hanno risposto ad alcune preoccupazioni che erano state sollevate relativamente ai possibili collegamenti dei vari gruppi eversivi tra loro e con gruppi e centrali che operano all'estero.

«La riunione è stata concreta, e di molta utilità», ha detto ieri Craxi. «L'incontro si è svolto all'insegna di una positiva convergenza dei partiti dell'area costituzionale» ha aggiunto Romita. I repubblicani, che hanno [illegible] ieri la direzione per esaminare i risultati dell'incontro del vertice, sembrano anch'essi soddisfatti. Secondo La Malfa, che nel pomeriggio ha parlato ai quadri repubblicani del Lazio, sarebbe stato opportuno prendere una analoga iniziativa anche sui problemi di carattere economico. «In effetti, se i partiti hanno potuto esprimere opinioni e dare suggerimenti al governo e garantirgli il loro pieno appoggio politico e morale sulle questioni dell'ordine pubblico, una discussione sui problemi dell'economia avrebbe avuto uguale se non maggiore importanza, probabilmente avvicinando posizioni che tuttora risultano molto divergenti».

Confortato da quello che La Malfa chiama «appoggio politico e morale», il governo si presenterà martedì alla Camera per riferire sulla situazione dell'ordine pubblico. Andreotti indicherà anche alcune prime linee operative sulle quali si è riscontrata l'adesione dei partiti che hanno partecipato all'incontro di venerdì. Tra le proposte che verranno avanzate dal presidente del Consiglio c'è quella di adibire l'esercito alla vigilanza del perimetro esterno delle carceri, e quella di raggruppare in un solo carcere tutti gli elementi più pericolosi distintisi nelle azioni di terrorismo, per rafforzarne la vigilanza, evitare le evasioni e, probabilmente, impedire il loro contatto con i «comuni». Verrà inoltre richiesto alla magistratura di accelerare al massimo i procedimenti contro gli autori di atti terroristici al fine di evitare nei loro confronti una possibile futura applicazione della cosiddetta «Legge Valpreda».

Da Ingrao il questore di Roma

ROMA — Il presidente della Camera, Pietro Ingrao, ha ricevuto ieri a Montecitorio il nuovo questore di Roma, dott. Domenico Migliorini, in visita ufficiale alle più alte autorità dello Stato dopo la sua nomina. Il presidente Ingrao ha espresso al questore di Roma il pieno sostegno dell'assemblea all'opera difficile e onerosa che svolgono i corpi di polizia in difesa dell'ordine democratico, anche in periodo della recente ripresa di manifestazioni di tipo eversivo.

Csm: manovre dc per il nuovo vicepresidente

ROMA — Nel corso della cerimonia per l'insediamento del nuovo Consiglio Superiore della Magistratura, il presidente della Repubblica Giovanni Leone ha pronunciato un discorso affrontando, tra gli altri argomenti, il problema dell'ordine pubblico. Dopo aver sollecitato un esame severo delle lacune evidenti dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese, Leone ha voluto criticare il comportamento di alcuni magistrati che, secondo lui, sarebbe addirittura «incomprensibile» e ha fatto alcuni esempi: mancata emanazione di provvedimenti di cattura, concessioni di libertà provvisoria, una serie di provvedimenti che «sarebbero ispirati da immotivata indulgenza e ritardi, a volte giustificabili, ma a volte ingiustificabili dei processi, con sconcertanti scarcerazioni per decorrenza dei termini».

Alcuni magistrati hanno riscontrato, in questo discorso gli accenti della campagna fanfaniana che, nel '75, precedette l'approvazione della legge Reale, e che trovarono, dopo il delitto Occorsio, un sensibilissimo registratore nel Consiglio Superiore della Magistratura allora in carica.

Martedì prossimo il nuovo Consiglio Superiore della Magistratura dovrebbe riunirsi per eleggere il sostituto di Giacinto Bosco, vicepresidente uscente. Per questa carica si fanno tre nomi: quello di Federico Mancini, socialista, di Giovanni Conso, legato ad ambienti democristiani che però, in questa occasione, non lo sosterrebbero preferendogli Vittorio Bachelet, ex presidente dell'Azione cattolica e consigliere comunale dc a Roma. Il nome di Bachelet avrebbe l'appoggio delle forze più conservatrici della magistratura, mentre sia Mancini che Conso sarebbero visti con favore da gran parte della magistratura progressista.

Rai-Tv: il Psi disposto a sostituire Finocchiaro

ROMA — E' già caduta la testa di Beniamino Finocchiaro? Molti lo danno ormai per certo, nei corridoi della direzione del Psi e del palazzone di vetro della Rai-Tv, a viale Mazzini: giovedì notte, con quattro voti su cinque (cioè con la sola opposizione del manciniano Antonio Landolfi), la segreteria socialista avrebbe deciso di sostituire alla testa della Rai-Tv l'uomo che per venti mesi ne ha gestito la riforma.

La sua poltrona, appannaggio dei socialisti, verrebbe assegnata a Paolo Grassi, sovrintendente del Teatro «La Scala» di Milano, o a Lelio Lagorio, presidente della Regione Toscana, craxiano.

La cosa si saprà con certezza solo mercoledì, quando si riunirà, dopo che sono andate a vuoto le due precedenti sedute, la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione dell'azienda. La sera prima, martedì, la direzione socialista dovrebbe già essere in grado di decidere definitivamente i nomi dei tre consiglieri che spettano al Psi.

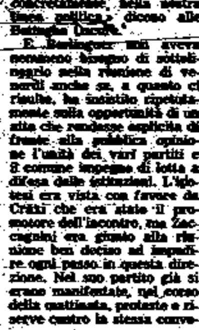
In effetti, giovedì scorso in segreteria è prevalso un preciso orientamento, poi ufficializzato in un documento pubblico: Craxi e i suoi collaboratori si dichiarano disponibili a un rinnovamento profondo, anche totale del vecchio consiglio di amministrazione; l'importante è che Berlinguer e Zaccagnini siano disposti a farlo, oltre che con le parole, nei fatti.

Viene data comunque per certa la sostituzione degli altri due consiglieri socialisti, l'editore Massimo Pini e il napoletano Giovanni Ferrara, che di sua iniziativa ha chiesto di essere esonerato dall'incarico. I loro successori dovrebbero essere scelti in una rosa di quattro persone, già individuate: gli esperti di diritto Enzo Cheli e Franco Bassanini, il cattolico Luciano Benadusi e Claudio Martelli, principale collaboratore di Craxi. Ma se dovesse prevalere l'idea di attribuire alla quota Psi un consigliere «non sgradito» a radicali e Pdup, verrebbe fuori anche il nome di Umberto Eco.

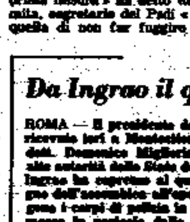
NATALE CAPODANNO EPIFANIA SULLA NEVE

Fantastiche combinazioni con alberghi di 1ª, 2ª, 3ª categoria e quote settimanali a partire da 49.000 lire. Partenze: 24 e 26 dicembre e 2 gennaio. Prenotate subito presso il Vostro Agente di fiducia o direttamente a: Mondorama - via Fontana, 22 - Milano - tel. (02) 77.83

MONDORAMA



La cultura in una libreria amica
libreria Rinascita
VIA VOLTURNO, 35
Tel. 600.815 - MILANO



■ DALLA PRIMA PAGINA

Operazione Montedison

NENCIONI (Msi): «Il mio gruppo voterà contro... Di fronte all'alto valore morale di questa legge che si prefigge di ristrutturare e riconvertire, che utilità può mai avere questa miserabile politica di lesina proposta dal professor Andreatta?»

COLAJANNI (Pci): «Non mi sfugge il senso delle proposte e perciò voteremo contro. Col tasso d'inflazione che ci sta di fronte, ci [illegible] ben poco perché l'indebitamento [illegible] larga parte delle imprese a superare il rapporto di uno a cinque tra capitale e debiti».

COLOMBO (Psi): «Capisco bene anche io il senso della proposta. Se fosse un ordine del giorno voterei a favore, così c'è una certa rigidità, come dice il ministro, per cui ci asterremo».

GRASSINI (dc): «Il senatore Colajanni si nasconde dietro un fatto tecnico per non approvare questo emendamento...».

COLAJANNI: «La proposta è riferita a un futuro tasso d'inflazione».

GRASSINI: «E allora suggerisca una modifica tecnica, vogliamo limitarci ad applicare la norma all'ultimo bilancio prima di questa legge? Se resta contrario lei esprime un atteggiamento politico».

CIFARELLI (Pri): «C'è un eccesso di rigidità, ci asterremo».

Ha la parola il presidente degli Indipendenti di sinistra, Anderlini. Ma prima chiede ai suoi: «Ci asteniamo?». Lo sente Colajanni e gli grida due volte, attraverso i pochi banchi che li separano, «questa norma ci fa saltare la legge, dato l'indebitamento a breve esistente».

ANDERLINI (al microfono): «Capisco bene le ragioni. Ma se facciamo il conto credo che allora dovremmo ristrutturare pochissime aziende, nessuna di quelle a Partecipazione statale, e neppure la Montedison e anzi lasceremmo i tre quarti di questa cattiva legge che stiamo facendo».

Appena Anderlini ha nominato la Montedison tra i senatori dc si fanno molti capannelli. A loro come era già stata fatta una dichiarazione di voto favorevole. Il relatore dc aveva accettato. Il ministro pure. E allora?

ANDREATTA: «Sta bene, ora che s'è pronunciato contro l'illustre difensore del capitale di rischio, senatore Colajanni, posso recedere dalla proposta e trasformarla in ordine del giorno, osservando però che non si ristruttura né si riconverte impresa alcuna quando si bada solo a rifare il capitale delle aziende. Se si lascia andare il sistema verso una maggioranza d'impresa con un rapporto peggiore a quello di cinque a uno, allora presto non faranno altro che votare fondi di dotazione statale per tutta l'industria. Esiste una necessità di rigore, per non cadere in un rifeudalismo straccione».

Lungo prolungato applauso dc.

COLAJANNI: «All'ordine del giorno sono favorevole».

NENCIONI: «Favorevole anch'io, soprattutto perché ho sempre visto cadere per strada gli o.d.g. accolti dal governo».

DONAT CATTIN: «Favorevole il governo, con l'auspicio che [illegible] l'o.d.g. non cada e che anche il sen. Colajanni sia di questa opinione».

Così si è chiusa una delle sedute politicamente più significative di questi primi mesi di legislatura. Mai si era sentita più presente l'ombra del potere economico e dei grandi gruppi d'interesse nell'aula di Palazzo Madama.

Vedremo che accadrà tra qualche settimana alla Camera. Così come è uscita dal Senato, la legge è molto diversa persino da come era giovedì, per non dire di quando venne presentata dal governo. E' caduto l'articolo sulle riduzioni d'imposta che era stato introdotto dalle commissioni parlamentari. In sua vece un ordine del giorno impegna il governo di presentare entro febbraio la riforma delle imposte sulle imprese, che Pandolfi stava già preparando. E' stato tecnicamente aggiustato l'art. 17, introdotto dalle stesse commissioni, che ora concede per il '77 di aumentare del 4 per cento l'ammontare dell'Iva detraibile, per quelle imprese manifatturiere che acquistino e importino beni d'investimento.

GIULIO MAZZOCCHI